ELEZIONI USA DI MID TERM
I VANTAGGI INATTESI DEL GOVERNO DIVISO
("Corriere della Sera", 10 novembre 2014)

Dopo le elezioni di *mid term* gli Stati Uniti sono in una tipica situazione istituzionale definita "governo diviso", basata cioè sulla divergenza politica tra il Presidente democratico e i due rami del Congresso in mano repubblicana. In realtà, un tale equilibrio politico-istituzionale è piuttosto la regola non scritta che non l'eccezione in una democrazia che rifugge dall'accentramento del potere pubblico ed è governata da una legge alquanto misteriosa descritta come il moto del pendolo. Negli ultimi sessant'anni solo due presidenti, Lyndon Johnson (1963-68) e Jimmy Carter (1976-1980), hanno goduto di un Congresso del loro stesso colore politico, a maggioranza democratica. I repubblicani Richard Nixon, Gerald Ford, Ronald Reagan e i due Bush padre e figlio, hanno sempre dovuto fare i conti con Congressi in tutto o in parte democratici, soprattutto negli ultimi anni dei loro mandati; e lo stesso si è verificato con Bill Clinton (1992-2000) che per 6 anni su 8 ha avuto la controparte di Camera e Senato a maggioranza repubblicana.

In ragione di questa frequente eventualità di governo diviso, la politica istituzionale americana deve necessariamente fondarsi sul compromesso tra i due partiti. Ed è proprio ciò che nella conferenza stampa di ieri il presidente Obama ha auspicato prendendo atto della sconfitta e del relativo equilibrio politico-istituzionale. Se il meccanismo decisionale non si incepperà del tutto - cosa improbabile alla vigilia delle nuove presidenziali -, si renderà necessaria una serie di compromessi sulla politica fiscale, sulle spese sociali, sulle restrizioni ambientali, sull'oleodotto dal Canada al golfo del Messico e le esportazioni del petrolio, sui trattati sul commercio estero con l'Europa e l'Oriente, e forse anche sul sistema sanitario pubblico che è il maggiore risultato dell'attuale presidenza. Si può anche ipotizzare il paradosso che il nuovo Congresso, tutto in mano ai repubblicani, serva al Presidente per vincere le resistenze alle liberalizzazioni, molto forti all'interno dei democratici. Se finora l'ala integralista dei conservatori repubblicani, il cosiddetto Tea Party, teneva banco con il muro contro muro avverso al Presidente nero, da oggi il recupero dell'ala repubblicana tradizionalmente moderata può facilitare il compromesso seguendo una politica diversa da quella

fin qui perseguita con il blocco del bilancio (*shut down*) alla fine del 2013.

Gli europei abituati alla democrazia parlamentare (ad eccezione dei francesi) stentano a comprendere un sistema istituzionale fondato sulle legittimazioni separate (spesso contrapposte) dell'esecutivo e del legislativo, entrambi titolari di poteri forti in un equilibrio di pesi e contrappesi che è il principio fondante sempre rinverdito dell'antica Costituzione statunitense. Si deve considerare che nella psicologia collettiva e nel comportamento elettorale degli americani è radicato il rifiuto del troppo potere attribuito a un solo gruppo, un solo partito, una sola istituzione. Ecco una delle ragioni per cui, dopo il consenso e le grandi aspettative su Obama nel 2008 e nel 2012, quest'anno il pendolo si è indirizzato dalla parte opposta verso i repubblicani, come del resto accade spesso nelle elezioni di mezzo termine. Ed è anche la ragione per cui non si può escludere che alle presidenziali del 2016 il pendolo possa tornare a indirizzarsi dall'altra parte, verso i democratici.